

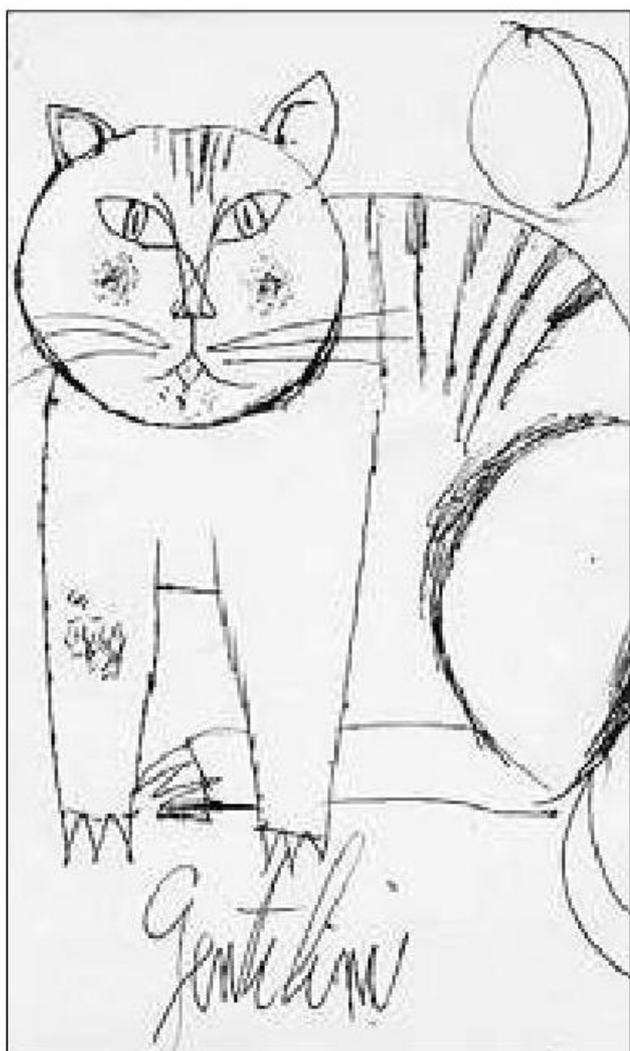
A Longiano una bella mostra sul faentino Franco Gentilini. Con alcuni momenti struggenti Difficile vivere con un artista? Difficile è sopravvivergli

LONGIANO - Attorno alla Rocca Malatestiana di Longiano danzano le nuvole, grigie, cupe, improvvisamente illuminate dal sole del tramonto: in lontananza il mare appare e scompare, anch'esso di un grigio piombo, con improvvisi sbalzi cromatici. Le nere rondini cantano, volando attorno ai numerosi spettatori che sono saliti fino al Castello per partecipare all'inaugurazione della mostra estiva della **Fondazione Balestra di Longiano**. Protagonista dell'esposizione è l'artista faentino **Franco Gentilini** (1909 - 1981): la mostra, *Opere dal 1942 al 1980*, curata da Giuseppe Appella, si ricollega al filo rosso degli appuntamenti longianesi, vale a dire la presenza di Tito Balestra, intellettuale, poeta, e creatore di un'imponente collezione d'arte moderna che rappresenta un vero tesoro culturale d'importanza nazionale. Franco Gentilini conobbe Tito Balestra, vivendo tutti e due nella Roma della "dolce vita", anche se per alcuni, come appunto Gentilini, prima di arrivare ad una tranquillità economica, ci vollero anni di sacrifici e passione. Il pittore faentino, ad ogni modo, riuscì a entrare nel mondo della cultura, cercando una sua strada originale nel "mare magnum" dell'arte contemporanea. In particolare la mostra longianese permette di conoscere un aspetto particolare di Gentilini: il disegnatore, l'autore di raffinati ed efficacissimi ritratti a penna o a matita, in cui si ammira un segno molto sicuro ed espressivo, come il bellissimo Ritratto di Stefania del 1952, nitidissimo nel tratto, in grado di comunicare i sentimenti della donna senza enfasi. Ma sono molto belli e interessanti i lavori ad olio e collage, in cui una forte ironia - e autoironia - delinea scene

dell'infanzia o scenari onirici: nella *Giocatrice di tennis* del 1965 c'è una evidente ripresa della *Metafisica* di De Chirico, rielaborata appunto ironicamente, in quanto il corpo della giocatrice è ottenuto dalla giustapposizione di frammenti cartacei o di pubblicità - e il volto della giocatrice manca, mentre la racchetta è diventata parte di un mulino a vento. E, esempio di autoironia, è l'*Autoritratto con i Tarocchi*, del 1968, giustamente utilizzato come immagine per il manifesto della mostra: la scelta dei frammenti che ricostruiscono l'immagine dell'artista indica una piena consapevolezza dei mezzi espressivi, e anche lo spirito d'un uomo che giunto a sessant'anni era ancora nel pieno della sua novità espressiva. Presenti all'inaugurazione di sabato pomeriggio, il curatore della mostra, Giuseppe Appella, che essendo stato amico di Gentilini e di Tito Balestra, ha potuto rievocare dettagliatamente quegli anni; molto toccante il saluto della vedova dell'artista, la signora Luciana Giuntoli, che ha raccontato i giorni trascorsi insieme a un artista, il carattere, molto sereno e paziente, di fronte alle avversità della vita e dell'arte («era solito dire: se la mia arte non è forte, è giusto che scompaia»), fino a quell'ultimo addio, quel 5 aprile del 1981 in cui Gentilini scomparve. «A chi mi chiede se è difficile vivere con un artista, ha concluso Luciana Giuntoli, rispondo che non è difficile viverci insieme, difficile è sopravvivergli». La mostra, presso la Fondazione Balestra di Longiano, resterà aperta fino al 30 agosto (orari: 10-12, 15-19; lunedì chiuso). Info: tel.0547/665850, 0547/665420.

paoloturroni@virgilio.it





Franco Gentilini, "Gatto", 1956